

# L'Illuminismo, le elucubrazioni di Marx e il Comunismo

## Dal Settecento l'illuminismo ribalta il modo di governare ed apre ai regni dei pazzi

L'avvenimento più sconvolgente che capitò all'umanità, in modo del tutto imprevedibile, avvenne nel Settecento e fu l'Illuminismo. L'Illuminismo che, innestato sui principi base del cristianesimo, portò ad una totale rivoluzione, tutt'ora ben lontana dall'essere completa. Perché non fu solo la porta che aprì alle scienze e alla tecnologia, ma anche al modo di governare. E fu una cultura che favorì la crescita delle scienze della natura, basate su ricerche razionali indipendenti dai credo religiosi. Anche perché, nel frattempo, erano arrivati pensatori come Montaigne, Erasmo, Lutero, Zwingli, Calvino, Bruno, Copernico, Galileo e, nel Seicento, Bacone, Cartesio, Hobbes, Spinoza, Locke, Berkeley, Pascal, Leibniz, Newton, per citarne solo qualcuno fra i maggiori. E si sa bene quanto l'Illuminismo influenzò il distacco tra i maggiori intellettuali e gli insegnamenti di una Chiesa che si opponeva ad ogni libertà di pensiero, oltre che di espressione. Mentre, fino alla fine del Settecento, ossia fino alla nascita degli Stati Uniti e fino alla Rivoluzione Francese, in Occidente, salvo eccezioni tutti gli Stati erano stati retti da monarchie e tirannie assolute basate su fantasiosi diritti divini di tipo ereditario. Col risultato di eterne zuffe tra principi veri e principi pretesi, tra eredi consolidati e usurpatori, tra cretini e criminali di turno e persino col risultato che ogni tanto vennero al potere personaggi meno folli degli altri: tanto per fare qualche nome, Federico II di Svevia in Italia e la regina Elisabetta I in Inghilterra, sempre costretti a difendersi da nemici regolarmente appoggiati dal sacrosanto potere di qualche religione.

Il primo esempio di Stato nato sulle logiche dell'Illuminismo furono gli Stati Uniti, con una Costituzione di grande. Il secondo fu la Francia che, tuttavia, vide i suoi principi subito traditi prima dal Terrore e poi dall'impero di Napoleone: la prima folle dittatura, con capi di stato scelti da lui tra i familiari, con l'imposizione delle regole della rivoluzione francese a mezza Europa, col furto delle opere d'arte e con gli eserciti imperiali francesi reclutati in ogni parte del mondo.

Ma fu solo il primo esempio, seguito da Hitler e dai nazisti, altri rapinatori di opere d'arte, tiranni arroganti e infami per vocazione. E da Mussolini, con la sua pretesa di ricostruire in scala ridotta l'impero romano di duemila anni prima (come se fosse possibile), senza rendersi conto che in giro c'erano già imperi ben più grandi di quello romano e ben più recenti, compreso quello inglese.

Mentre, nel frattempo, erano esplosi Marx e il comunismo, con la premessa fondamentale di Rousseau, che si era inventato la storia umana a modo suo, a partire dal buon selvaggio insieme a certi aspetti dell'ideologia egualitaria e anti-assolutistica che fu alla base della Rivoluzione francese del 1789 e, più tardi, della filosofia di Marx, a partire dall'uguaglianza legale e sociale di tutti i cittadini, dalla sovranità popolare e dalle discutibili virtù della democrazia diretta imposta per rivoluzione.

## Marx e il comunismo: strani modi per fingere di aiutare gli umani maltrattati

Nell'Ottocento, Marx, quando si accorse delle misere condizioni di coloro che lavoravano per altri, come ogni tanto accade ai filosofi pensò come aiutarli a contare e a guadagnare di più. E, invece di inventare un banale sindacalismo, creò il comunismo, elaborando

una teoria basata sull'idea che una massa di operai ignoranti, sottoimpiegati in un'azienda, potesse creare le stesse imprese dei loro capi e imprenditori o addirittura a scolarle per guadagnare di più. Partendo dal concetto che la proprietà privata ha reso gli imprenditori ottusi e unilaterali. E che, di conseguenza, l'essenza umana dovrà essere ricondotta a un'assoluta povertà per comprendere e trarre da sé la sua ricchezza interna, intima. Come se la proprietà privata fosse un'invenzione del Settecento e non un modo di vivere tipico non solo degli umani ma di tutte le specie viventi che devono usare una qualche proprietà privata per sopravvivere, a partire dalle api e dalle formiche, per arrivare agli scoiattoli e ai criceti. E Marx mise sotto accusa l'Illuminismo borghese che si era occupato di alcuni problemi gravi dell'umanità, come se l'oggetto delle filosofie di tutto il mondo fosse quello di rimediare una volta per tutte agli errori commessi dall'umanità, dimenticando che i rimedi arrivano solo per gradi e che l'Illuminismo si era accorto per primo del modo indegno con cui era stata sempre applicata la giustizia in ogni parte del mondo. Perché l'Illuminismo cercò di ripensare tutto ciò che era stato deciso e imposto nei tempi da persone che non avevano usato la ragione, religioni incluse.

Se avesse letto e apprezzato *“La Ricchezza delle Nazioni”*, scritta da Adam Smith cinquant'anni prima, Marx forse ne avrebbe notato una frase poi diventata celebre *“Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse.”* Con la quale Adam Smith aveva svelato l'arcania armonia sociale del mercato, tracciando la strada del pensiero economico sino ai giorni nostri, mettendosi contro Jean-Jacques Rousseau, il più banale e il più tradizionalista degli illuministi, quello che aveva proposto di mettere al bando il lusso dalla natia Ginevra, in risposta alla crescente produzione di prodotti frivoli: perché Smith aveva fatto notare a Rousseau che il consumismo di lusso, sebbene frivolo, ha un ruolo molto serio nella società: perché genera la ricchezza, quel *surplus* che permette di prendersi cura dei membri più deboli.

Tanto che le società borghesi, malgrado la loro superficialità, di solito non lasciano bambini e vecchi morire di fame, perché possono permettersi ospedali e assistenza ai poveri.

È ovvio che i creatori delle prime industrie dell'Ottocento reclutassero la loro manodopera dove la trovavano (come l'umanità ha sempre fatto), ossia soprattutto tra i braccianti agricoli che vivevano (piuttosto male) in campagna e che evidentemente preferivano lavorare come operai. Perché faticavano meno ed erano più sicuri del loro guadagno, anche se venivano pagati poco: perché chi paga ha da sempre cercato di spendere il meno che poteva, anche ai nostri giorni quando la stessa sorte tocca agli immigrati più poveri.

Ma Marx ragionava come Rousseau (che, però, si limitava ad esporre come grandi verità le sue ubbie da post-cattolico e da post calvinista), non considerò che i creatori di nuove idee forti, capaci di creare un'impresa e di farla funzionare, nascevano dove capitava e mai dove si sarebbe previsto, facendo cose alle quali non tutti sono adatti, per cultura e per temperamento, così come è stato dimostrato ampiamente nei settant'anni di vita dell'Unione Sovietica. E Marx non si rese conto che un passaggio di potere – come quello dalla libera iniziativa a quello del comunismo proposto da lui – invece di produrre nuove idee imprenditive, poteva soffocare le idee originali che nascevano e crescevano da qualche altra parte del mondo. Così come accadde. E come verificai di persona quando, già negli anni Sessanta, mi capitò di vedere quante cassette fossero rimaste vuote, nella campagna pavese, perché abbandonate dagli antichi braccianti che trovarono più interessante lavorare nell'industria.

E Marx non tentò neppure di immaginare se, nel futuro, ci sarebbero stati proletari diventati imprenditori per aver puntato su un'idea di successo. Senza lontanamente supporre, alla metà dell'Ottocento, quante fossero le nuove idee che in occidente stavano per nascere e per esplodere: dal telegrafo alle auto, agli aerei, ai computer ecc. E senza immaginare quanti giovani, tra i futuri imprenditori, fossero implicitamente incoraggiati "dalla società" a lavorare sulle proprie idee, come Guglielmo Marconi che inventò il telegrafo senza fili, come Nicola Tesla, uno dei maggiori inventori dell'Ottocento figlio di un prete e di una casalinga analfabeta, come Steve Jobs, figlio di madre statunitense e di padre siriano, adottato in America da un meccanico per auto, il quale nel 1976, dopo due mesi di lavoro alla Atari decise di mettersi in proprio usando come sede il garage di casa e lanciando la Apple, prima vendendo la propria auto e poi facendosi finanziare 250.000 \$ da un riccastro locale. Per poi lanciare nel 1977 l'Apple 2, le cui vendite toccarono il milione di dollari.

### **Marx e le sue elucubrazioni più incredibili**

Perché Marx, prese per leggi fondamentali della società umana le sue opinioni personali, e non fece filosofia ma cercò di creare una fede rivoluzionaria analoga a quella della Chiesa, con i suoi dogmi, con i suoi editti e con le sue scomuniche. Tanto da produrre un credo del Comunismo in concorrenza a quelli delle religioni, puntando all'esaltazione del banale e inventandosi eccessi punitivi contro coloro che lo osteggiavano, con i risultati ben noti. Soprattutto tra i salariati incapaci di trovare alcunché per migliorare la propria posizione personale, perché privi di cultura, di tempo e di personalità.

Perché Marx ed Engels, vedendo ciò che succedeva ai loro tempi, immaginarono che, se non fossero intervenuti loro, la vita dei proletari sarebbe solo peggiorata, per via della brutale speculazione dei capitalisti, senza capire che qualcosa sarebbe cambiato da solo. Perché Marx ed Engels non capivano nulla di produzione, di organizzazione e di marketing, di pensiero e di ragione e perfino di equità e di borghesia, malgrado Engels fosse il figlio di un industriale.

Perché Marx ebbe il coraggio di scrivere che «**il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare gradualmente il capitale alla borghesia, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello stato, cioè del proletariato organizzato in classe dominante**», ma si guardò bene dallo spiegare che cosa avrebbe fatto fare a questa massa produttiva dominante, visto che «**il lavoro sarà obbligatorio per tutti**».

Ma quale lavoro? Chi avrebbe fatto, "dopo", il contadino, il meccanico, l'elettricista, l'avvocato? E quanti sarebbero stati i contadini, i meccanici eccetera? E chi avrebbe deciso cosa fare, che cosa far fare agli altri, che cosa inventare, che cosa copiare, e cosa avrebbe dovuto fare? E, se la decisione fosse stata dello Stato, chi avrebbe proposto di sviluppare l'elettricità, i computer e le automobili? Avrebbe dovuto essere un dirigente dello Stato, ossia un burocrate privo di esperienza imprenditiva e digiuno di elettricità, di computer e di automobili? Stupisce che l'URSS non sia riuscita a combinare nulla di buono, che abbia distrutto la propria borghesia, che abbia lasciato morire milioni di contadini per i suoi errori di gestione e che abbia dovuto mandare in giro eserciti di spie per copiare ogni idea tecnica di successo realizzata da qualcun altro?

Va considerato che l'opera più corrente di Marx, il «**Manifesto del partito Comunista**», di gran lunga anteriore al «**Capitale**» contiene alcune frasi del tutto folli: come quando scrive che «**la borghesia spogliò della loro aureola, con paura, tutte le professioni**

**considerate sino allora venerabili e venerate. Essa fece del medico, del giurista, del prete, del poeta, dello scienziato, altrettanti operai salariati»:** ma pensa un po', lo scrisse mentre vivevano Dickens, Manzoni, Tolstoj, Goethe e Leopardi, mentre operavano Pasteur, Darwin, il dott. Ignáz Semmelweis e il dott. Koch, mentre predicavano Mazzini, Foscolo e Beccaria. Ma lui non se ne accorse, oppure li prese per operai salariati. O come quando scrive che **«la borghesia annegò l'estasi religiosa, l'entusiasmo cavalleresco, il sentimentalismo del piccolo borghese, nelle acque ghiacciate del calcolo egoista»:** come se l'estasi religiosa e l'entusiasmo cavalleresco fossero dovuti alla borghesia e non ai trovatori che li cantavano, in tempi nei quali la borghesia era al servizio dell'aristocrazia, cucinando per i nobili, facendo le loro scarpe e i loro abiti, ferrando loro cavalli, costruendo e pulendo le loro abitazioni e i loro giardini. Oppure che **«gli operai non sono soltanto gli schiavi della classe borghese, del governo borghese, ma pure giornalmente ed a tutte le ore, gli schiavi delle macchine, del direttore e del padrone della fabbrica».** E persino che **«la borghesia sottomise la campagna alla città. Essa costruì città immense; essa aumentò prodigiosamente la popolazione delle città a spese di quella delle campagne; ed in tal modo essa preservò una grande parte della popolazione dall'idiotismo della vita dei campi»,** come se il trasferimento progressivo dalle campagne alle città fosse dovuto ad un ghiribizzo della borghesia anziché al fatto, molto più semplice, che i quando incominciò a nascere un barlume di industria, i contadini incominciarono a preferire al lavoro da braccianti agricoli quello di operai salariati e quindi, quando occorreva, si trasferivano in città con le loro famiglie.

E il bello è che poi Marx aggiunse che tra le misure da applicare (ovviamente da parte dello Stato comunista) ci sarà un'imposta fortemente progressiva, senza spiegare chi avrebbe dovuto pagarla a chi, dopo aver eliminato gli imprenditori arricchiti. Senza considerare che per lui gli operai sono per definizione tutti eguali e livellati verso il basso: quindi chi guadagnava di più non poteva essere altro che i loro i loro capi i quali, sempre per definizione, avrebbero dovuto essere dirigenti statali? E, tutto questo, in nome dell'equità?

### **Le conseguenze pratiche**

Tutto questo dovrebbe bastare a far capire che Marx ed Engels fossero motivati da ragioni ben diverse dalla pura indagine scientifica, anche se è evidente come la situazione dell'industria e degli operai, a metà Ottocento, fossero ben peggiore di quella attuale. Così come è evidente che la situazione servile e di subordine di coloro che erano meno ricchi e potenti sembra avere avuto inizio con l'umanità. Perché il capitale c'è sempre stato, così come lo sfruttamento della povertà, Rousseau e le sue teorie sul *“buon selvaggio”*.

In altre parole, i soprusi dei ricchi non sono mai mancati nell'umanità, anche se nel passato remoto il capitale non serviva tanto a produrre prodotti o merci quanto ad essere ricchezza allo stato puro, che si trasformava in palazzi, domini e potere. Perché nel passato i proletari di solito erano schiavi – e in America lo sono stati fino alla guerra di secessione – e la loro posizione non aveva nulla da invidiare ai proletari dei nostri giorni. Perché i servi della gleba sono stati inventati per obbligare i contadini a non potersi trasferire altrove e, in Russia, l'abolizione dei servi della gleba corrispose – grosso modo – nella nascita della borghesia e del proletariato.

Per questo ho chiamato *“elucubrazioni?”* le trovate di Marx ed Engels, anche perché leggendo Marx si può concludere che la diversificazione tra capitalisti e proletari sia un'invenzione

recente, mentre non lo è. A meno che queste non siano state solo scuse, per giustificare ogni reazione, anche la più violenta, da parte dei proletari oppressi da borghesi schiavisti, tirannici e sciocchi.

Ma avrei potuto parlarne molto peggio: perché è probabile che Marx ed Engels soffrissero di allucinazioni che li spingevano a trovare nella realtà sociale dei loro tempi un mare di spiegazioni di comodo, tutte in linea con le loro idee preconcepite. Proprio come aveva obiettato Bakunin a Marx nella conferenza della Prima Internazionale di Londra del settembre 1871, in cui Bakunin predisse che con la collettivizzazione della proprietà, il risultato sarebbe stato il dominio esercitato sulla grande maggioranza del popolo da parte di una minoranza di privilegiati. Una minoranza che non sarà di lavoratori ma di ex lavoratori che, una volta diventati rappresentanti o governanti del popolo, cessano di essere lavoratori perché diventano capi”. E la conclusione arrivò con Lenin che usò il Manifesto solo come guida pratica ma passò subito alla forza bruta, più tardi applicata su metà del genere umano da Stalin e da Mao, provocando sciagure tali da far dimenticare ai popoli che Lenin fu solo il primo despota: anche se visse meno e fu oscurato proprio dai suoi epigoni.

Anche se le incongruenze di Marx, che le ha scritte, sono più difficili da capire di quelle dei suoi seguaci che non sembrano essersi accorti degli equivoci, a incominciare da Lenin. Perché non sarebbe stato davvero difficile accorgersene. A meno che... a meno che se ne fossero accorti, ma avessero comunque bisogno di un'idea rivoluzionaria a cui attaccarsi per giustificare una sovversione. Considerando che pochissimi dei loro associati avrebbero letto qualcosa, e pochissimi di quelli che, avendo letto qualcosa, erano in grado di capire i trucchi dei filosofi. Tanto è vero che il comunismo fece innumerevoli proseliti anche in un mare di intellettuali che non si accorsero mai di quanto fossero fragili le sue basi.

Perché Marx fu un comunista centralista che pretendeva il trionfo dell'eguaglianza economica e sociale, attraverso la potenza dello Stato e attraverso la dittatura di un governo dispotico, cioè attraverso la negazione della libertà. Senza capire che il suo comunismo era solo una livellazione verso il basso. Perché l'egualitarismo, l'anti-liberalismo e la spinta verso il totalitarismo e verso l'eliminazione di ogni libertà propugnati da Marx muovono dal presupposto di un intransigente organicismo che non lascia nessun margine di autonomia all'individuo.

E le rivoluzioni comuniste sono state relativamente poche e limitate a paesi secondari, salvo Russia e Cina. Ma dappertutto sono state caratterizzate dalla persecuzione e dalla fuga dei “*borghesi*”, dall'istituzione di autoritarismi tanto inaccettabili quanto superflui. E non è un caso che la Russia abbia realizzato la sua rivoluzione comunista solo per merito della Guerra Mondiale che ne aveva minato i poteri tradizionali delle classi dirigenti e della borghesia, dopo averle eliminate, senza riuscire a cambiare di una virgola le condizioni di lavoro della classe operaia. Salvo esaltare le virtù “*patriottiche*” degli stakanovisti che si ammazzavano di lavoro solo per migliorare la loro personale, triste condizione umana.

La rivoluzione avrebbe potuto essere evitata da una semplice evoluzione della cultura e della distribuzione della ricchezza, come accadde in tutto il mondo industrializzato a furia di scossoni e di risultati parziali e come aveva previsto Bakunin: perché si trattava di realizzare un'evoluzione della natura e della cultura umana, senza pretendere di porre tutta l'umanità sotto il dominio di una classe sociale – il proletariato – che non possedeva né la cultura né la forza per imporsi. Col risultato che, dappertutto, il comunismo fu imposto da borghesi convinti di essere comunisti, conto tutti gli altri borghesi considerati sfruttatori, e

usando allo scopo le masse proletarie che si pretendeva di far vivere meglio, anche se queste dappertutto si limitarono a subire, restando sempre masse inerti.

Tanto che, secondo il filosofo Peter Sloterdijk, il comunismo reale è nato come utilizzo delle risorse d'energia di masse rurali che, a quel tempo, non potevano avere nessun motivo di rancore verso il capitalismo. Perché nel proletariato la cultura era del tutto assente, anche se aveva la forza dei numeri, che tuttavia non servì a farlo progredire, ma solo a dare il massimo potere a una classe di politici che lo spremettero badando solo ai propri interessi; così come fecero i dirigenti sovietici da Lenin in poi e quelli cinese da Mao in poi, proprio come aveva previsto Bakunin.

Adam Smith aveva scritto, nel 1755, che *“per condurre uno stato dalla più infima barbarie al più alto grado di opulenza serve ben poco, se non la pace, una tassazione leggera ed una ragionevole amministrazione della giustizia. Viceversa, quando un governo cerca di sviare questo corso naturale, forzando le cose in un diverso canale o sforzandosi di arrestare in un punto particolare il progresso della società, questo è innaturale e, se vorrà perpetuarsi, sarà obbligato ad essere oppressivo e tirannico”*. Tanto è vero che nessun Paese comunista, finora, è stato rovesciato da rivoluzioni proletarie.

La storia ha confermato che aveva ragione lui, anche se era soltanto un illuminista.